

## IL RUOLO DELLA CULTURA ITALIANA NEL MONDO ARABO

Esuli, intellettuali, funzionari e medici

Graziana Coco<sup>1</sup>

Il ruolo dell'Italia nella formazione degli stati moderni della riva sud del Mediterraneo è spesso ignorato. Non molti sanno che il nostro Paese ebbe una funzione importante nell'avviare gli arabi al periodo di risveglio e rinascita socio-culturale.

Principalmente in Egitto, la presenza degli italiani e della cultura italiana è di antica data, tanto che fino al 1876 la lingua ufficiale dell'amministrazione egiziana era l'italiano e Muḥammad 'Alī, al potere in quegli anni, diede ordine di tradurre *Il Principe* di Machiavelli e compilare un vocabolario italiano-arabo. Il governatore d'Egitto, Muḥammad 'Alī, è un uomo che si servirà del lascito europeo per avviare una politica riformista, introdurrà nel mondo arabo le basi per la cultura moderna.

Nel 1821 viene aperta la prima tipografia, Bulāq, che rimase l'unica nel Paese per circa quarant'anni. Inizialmente fu diretta dal libanese Niqūlā Masābkī che aveva imparato l'arte della stampa a Milano. Anni dopo, nel 1828, venne fondato il primo giornale nel mondo arabo, "al-Waqā'i' al-miṣriyyah" (Le vicende egiziane), e iniziò così anche il lungo processo delle traduzioni dei testi europei. Scritto prima in turco e in arabo, e successivamente solo in arabo, questo giornale segnò l'inizio della storia del giornalismo in Egitto e nelle regioni arabe orientali. Muḥammad 'Alī fece una grande opera di riforma economica e amministrativa. Le missioni di studenti mandati in Europa, l'introduzione della stampa e la fondazione di alcune scuole di medicina e di lingue diedero un contributo rilevante a tutto il mondo arabo. Inoltre si circondò di una serie di figure importanti per la modernizzazione, i cosiddetti al-ruwwād –pionieri, tra cui il traduttore, educatore e giornalista Rifā'ah Rāfi' al-Ṭaḥṭāwī (m. 1873) che richiamò l'Egitto alla modernità, alla riforma politica, all'istruzione e al lavoro delle donne. al-Ṭaḥṭāwī insieme a un gruppo di letterati egiziani, attinsero alle fonti del patrimonio culturale dell'Occidente di cui conoscevano le lingue, e divennero esponenti di una cultura nuova, moderna, nata accanto a quella tradizionale degli studiosi dell'università islamica al-Azhar. al-Ṭaḥṭāwī fu anche direttore della scuola di lingue fondata al Cairo nel 1835, dove si poteva apprendere l'italiano, il francese e l'inglese. Giunse a Parigi nel maggio 1826

<sup>1</sup> Docente di Lingua e Letteratura Inglese nell'Istituto d'Istruzione Statale Superiore "Notarangelo-Rosati" di Foggia;

insieme a una quarantina di giovani, e poi, ne *L'oro di Parigi* diede una vivace testimonianza sulla ville lumière, dove restò cinque anni, e sulla civiltà occidentale quale apparve ad uno sguardo musulmano; nel libro espresse un'esortazione «ai paesi dell'Islam a ricercare le scienze straniere, le arti e i

mestieri, poiché è dimostrato e noto che tutto ciò è giunto ad un livello di perfezione presso gli europei».

Il Mediterraneo e in particolar modo l'Italia, tra Settecento e Ottocento, si ricolloca nella "grande storia". Come sostiene Salvatore Bono in un suo saggio sul Risorgimento italiano, «con la spedizione d'Egitto, nello scorcio del secolo dei Lumi, era iniziato l'impatto diretto e massiccio dell'Europa sui paesi arabo-islamici».

Alla metà del XIX secolo molti patrioti italiani furono costretti all'esilio e approdarono in Grecia, in Egitto, in Persia e nell'Impero Ottomano. Da questo momento in poi nascerà un saldo legame che porterà il mondo arabo ad attingere sempre più informazioni e saperi sia dagli intellettuali che dai medici, dai funzionari e dagli ufficiali italiani.

Gli italiani saranno presenti ovunque, si inseriranno e ricopriranno cariche importanti nell'esercito, nelle amministrazioni e nel servizio sanitario e pubblico.

Illustri nomi, spesso sconosciuti in Italia, daranno un grande contributo al risorgimento politico e civile del mondo arabo. Le vicende del Risorgimento crearono un legame con le rive opposte del Mediterraneo infatti molti esuli, a seguito del fallimento dei moti susseguitisi in diversi stati della penisola, scelsero come terra d'esilio Malta o i paesi maghrebini o quelli del mondo ottomano di Levante. A Malta trovarono riparo, fra gli altri, Vittorio Barzoni, che vi fondò e diresse all'inizio dell'Ottocento alcuni periodici di informazione, Raffaele Poerio. In più periodi fra il 1822 e il 1831, il romagnolo Tommaso Zauli Saiani, principale animatore del periodico "Il Mediterraneo", al quale collaborarono numerosi esuli nell'isola. Più tardi vi soggiornarono Nicola Fabrizi e Francesco Crispi. In Tunisia abbiamo la presenza di e Camillo Borgia, già ufficiale napoleonico e murattiano, che a Tunisi si dedicò anche a ricerche archeologiche o Gaetano Fedriani, corrispondente e amico di Mazzini. Il lombardo Giuseppe Terzi aprì nella città maghrebina, nel 1826, il primo teatro chiamato Il Cartaginese. In Algeria numerosi esuli italiani si posero a servizio della Legione Straniera, istituita nel 1831, venendo così coinvolti nella repressione della resistenza anticoloniale algerina; Rinaldo Andreini esercitò la professione medica ed acquistò grande autorità morale sulla comunità degli esuli italiani. Nella piccola Tripoli di Barberia si diressero pochi esuli, fra i quali

Luigi Bizzi, corrispondente di Mazzini e fra gli esuli italiani in Algeria spicca la figura aristocratica di Federico Confalonieri.

Non mancarono esuli italiani riparati in Egitto, come Giovanni Belfante, che prese servizio nell'esercito di Muḥammad 'Alī e il bolognese Giovanni Stagni, già combattente alla difesa della Repubblica romana del 1849, che ad Alessandria sviluppò un'azienda per il commercio del legname. Dopo i moti del '21 numerosi patrioti trovarono rifugio e occupazione anche in Turchia e nel resto dell'impero ottomano, come Giovanni Timoteo Calosso, noto come Rustem Bey (benché non sembra si sia convertito all'Islam), a servizio del sultano Mahmud II dal 1827 al 1843, come istruttore militare e consigliere. A Beirut visse fra il 1844 e il '48, dopo la fuga dall'Italia ad Alessandria d'Egitto, Tito Vespasiano Micciarelli, già iscritto alla Giovine Italia, poi delatore dei fratelli Bandiera.

Il più illustre della schiera di esuli nel Maghreb fu certamente Giuseppe Garibaldi, dapprima in Tunisia, più tardi in Marocco. Nel 1834, dopo il fallimento del progetto di insurrezione di Genova, si pose a servizio della marina del bey di Tunisi, per circa un anno; più lunga dimora fece poi a Tangeri. Lo stesso Cesare Balbo affermò in un'opera intitolata precisamente *Del Mediterraneo*, rimasta incompiuta e solo parzialmente edita che la presenza dell'Italia nei Paesi arabi testimoniava la «grande potenza mediterranea e mondiale» del nostro stato.

La partecipazione dei patrioti italiani alla vita socio-culturale ed economica dei Paesi mediterranei, islamici e non, diede un positivo contributo allo sviluppo e al progresso del mondo arabo. Medici, ufficiali e funzionari saranno le figure più importanti nella formazione del panorama arabo moderno.

Galletti nel saggio in *Oriente Moderno* mette in risalto alcuni nomi italiani che misero a disposizione il loro sapere e la loro formazione in terra straniera. Alessandro De Bianchi, ufficiale dell'impero ottomano, combattè nell'esercito ottomano nel 1855 e 1856 e fu volontario garibaldino nella spedizione dei Mille. Altri nomi importanti sono quello di Gennaro Simini, medico leccese che esiliò prima a Corfù e poi a Scutari in Albania, allora sotto il potere ottomano, e altri due esuli l'avvocato Oronzio Di Donno e Giuseppe Vittoli. «I tre patrioti si inserirono con successo nel tessuto sociale e professionale albanese. Giuseppe Vittoli aprì una scuola a pagamento frequentata dai figli delle migliori famiglie cattoliche. L'avvocato Oronzio Di Donno fu nominato dragomanno del consolato britannico».

Le strette relazioni che si crearono tra Italia e mondo arabo posero le basi per una modernizzazione del sistema militare, medico, statale e intellettuale. Era

necessario apprendere dall'Italia, in questo caso, tutte le novità. Yesim Isil Ulman sottolinea il grande apporto che medici italiani come Gerolamo Castaldi, Mongeri, Bartoletti, De Castro diedero all'Impero Ottomano. «Italian doctors and other health officials made up an indispensable part of this relationship for centuries. They were effective in the introduction of European medicine into Turkey. Their role functioned decisively in parallel with the modernization movement of the Ottoman Empire during the nineteenth century. Italian health professionals, both immigrants from the peninsula and the sons of Italian families long resident in Ottoman lands, served the Ottoman state, filling important posts and reinforcing Italian influence over the Empire».

Un legame privilegiato è quello con l'Egitto. Secondo alcune stime, la presenza degli italiani in Egitto agli inizi dell'Ottocento, si aggirava attorno alle 5.000 unità ed era costituita principalmente da esuli. Successivamente intorno al 1860, arrivò una seconda ondata di emigranti di altre caratteristiche: ingegneri, tecnici ed operai attirati dai lavori in corso per la realizzazione del Canale di Suez. Molti dei quali, coinvolti in lavori successivi all'apertura del Canale, si stabilirono definitivamente nel Paese.

Per continuare ad attrarre gli europei, ormai indispensabili per la trasformazione dell'Egitto, il governo egiziano non solo assicurò ad essi tranquillità e protezione, ma tollerò anche che le autorità consolari interpretassero e applicassero in senso molto largo i privilegi capitolari.

A fine Ottocento gli italiani erano circa 25.000: secondi solo alla comunità greca. Il 70% risiedeva ad Alessandria ed il restante 30% al Cairo. Nel 1927 si arrivò a circa 52.000 italiani. Lo stesso Giuseppe Ungaretti nacque in Egitto. Sul giornale egiziano Al-Ahram, il 19 febbraio del 1933, fu pubblicato in prima pagina un articolo interamente dedicato agli italo-egiziani, scritto dallo storico Angelo Sammarco, che disse: «La gente di Venezia, Trieste, Genova, Pisa, Livorno, Napoli, i siciliani ed i dalmati continuano a vivere in Egitto nonostante le loro città natali siano in decadenza ed abbiano perso il loro status di centri marittimi».

La comunità italiana prosperò nella stima e nella grande considerazione degli egiziani e delle altre comunità europee, specie negli anni '30-'39 quando il sostegno e il riconoscimento dall'Italia divenne consistente. Nei 150 anni che vanno dal 1802 al 1952 molti italiani si sono resi celebri per la loro attività svolta in Egitto.

Furono tre italiani i fondatori del primo servizio postale pubblico egiziano. I due livornesi Michele Meratti e il cugino Tito Chini, insieme al bolognese Giacomo Muzzi diedero vita a "La Posta Europea", chiamata non con il suo termine arabo

barīd, ma bosta. Meratti negli anni '20 aprì ad Alessandria d'Egitto la "Tipografia della Posta europea" avviando subito un servizio di recapito delle lettere che giungevano dall'estero. Successivamente nel 1833 pubblicò anche un bollettino d'informazione, "Giornale", in cui segnalava tutti gli arrivi e le partenze delle navi. Con l'approvazione del pascià, in seguito, saranno aperte diverse filiali e gli italiani resteranno al comando delle poste egiziane anche dopo il 1865 (fino al 1876), anno in cui la posta prenderà il nome di Posta Vice-Reale e sarà messa alle dipendenze del Ministero dei Lavori pubblici come istituzione nazionale.

Nel 1845 nacque il primo giornale italiano in Egitto, Lo Spettatore Egiziano, e la creazione ad opera della Loggia Iside, nel 1858, di una scuola italiana ad Alessandria aperta non soltanto ai figli di italiani, ma anche agli egiziani. Furono fondati inoltre numerosi giornali in lingua italiana tra cui Il manifesto giornaliero, Il progresso d'Egitto, Il giornale marittimo e il prestigioso Giornale d'Oriente. Gli articoli pubblicati su questi giornali non si limitarono solo a tematiche politiche ma si estero al campo della letteratura, dell'arte, dell'economia e dell'archeologia.

Nella città di Alessandria d'Egitto, dove la comunità italiana era maggiore, sorsero, soprattutto durante il ventennio fascista, numerose associazioni filantropiche (circa 22), come l'Opera Nazionale, la Società degli Invalidi e veterani di Guerra, la Federazione dei Lavoratori Italiani, l'Ospedale Italiano Mussolini, il Club Italiano e l'Associazione Dante Alighieri.

L'apertura di un gran numero di scuole e di missioni straniere furono gli altri due fattori che contribuirono alla diffusione della cultura e alla formazione di una vera e propria classe di intellettuali. In epoca moderna l'istituzione nel 1956 di un dipartimento di italianistica e di una laurea in Lingua Italiana all'Università Ain Shams del Cairo ha creato un buon numero di egiziani che parlano e leggono la nostra lingua. Attualmente gli studenti iscritti a questo dipartimento sono circa duemila. Altri 300 studiano nel dipartimento di italianistica dell'Università di Al-Minia, a sud del Cairo, creato nel 1997, mentre la maggior parte delle università statali egiziane insegna l'italiano come seconda lingua<sup>2</sup>.

La stampa giocò un ruolo chiave nel risveglio arabo e, grazie a essa, le traduzioni di opere europee, dapprima scientifiche e tecnologiche, dopo anche letterarie, portarono a un graduale cambiamento dello stile poetico e dei generi.

---

<sup>2</sup> Altri istituti italiani presenti nel mondo arabo li possiamo individuare in Arabia Saudita, dove ci sono tre istituti legalmente riconosciuti; in Libia ve ne sono 4 come pure in Iran e in Tunisia; ben 6 in Marocco.

Come afferma Badawi , la nascita di un vero e proprio movimento di traduttori fu un altro elemento necessario per far aumentare l'interesse verso quell'Occidente fino a poco tempo addietro considerato barbaro e visto con disprezzo.

Lo studioso libanese, Mīḥā'īl Nu'aymah in *al- Ġirbāl* (Il setaccio- 1923), opera di saggi critici, esalta la figura del traduttore e fa un vero e proprio appello affinché si continui a tradurre e si arrivi a una nuova e originale fase intellettuale: «Noi siamo poveri, anche se ci vantiamo di ricchezze e abbondanza. E allora perché non provvediamo ai nostri bisogni con le ricchezze degli altri, dato che è lecito? I nostri pozzi non ci dissetano. Perché allora non ci dissetiamo alle fonti dei nostri vicini, dato che esse non sono proibite? Siamo in una fase di progresso letterario e sociale in cui si sono ormai ridestate molte necessità spirituali di cui non avevamo percezione prima del nostro nuovo stretto contatto con l'Occidente, ma non abbiamo né penne, né cervelli sufficienti a provvedere a queste necessità. Allora traduciamo! Esaltiamo la figura del traduttore, poiché egli è il tramite della reciproca conoscenza tra noi e il resto dell'umanità (...) Traduciamo!».

All'evoluzione dei Paesi europei si contrapponeva la condizione di decadenza degli arabi, ecco perché il fenomeno della traduzione e dell'imitazione diveniva quindi una fase necessaria dell'evoluzione della letteratura araba.

La stampa, il giornalismo, le traduzioni e gli tutti gli intellettuali europei che hanno messo a disposizione il loro sapere, hanno senza dubbio favorito il rinnovamento e la nascita di una storia della nuova cultura araba spingendo la società a una modernizzazione dell'assetto politico e socioculturale. Gli influssi occidentali hanno contribuito in maniera non marginale a tutto ciò, ma è anche vero che le strade che si aprirono in molti campi, dalla poesia alla narrativa, alle scienze, permisero al mondo arabo di adeguarsi alla società moderna e di sviluppare una fase di emancipazione culturale e storica indipendente.

## BIBLIOGRAFIA

- M. Avino, *L'occidente nella cultura araba dal 1876 al 1935*, Roma, Jouvence, 2001;
- S. Bono, *Uomini ed echi del Risorgimento nel Maghreb*, in *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, Milano, 1984;
- M. Galletti, *Ufficiali, medici e funzionari tra Impero Ottomano e Persia*, in M. Galletti (a cura di), *Medici, missionari, musicisti e militari italiani attivi in Persia, Impero Ottomano ed Egitto*, Quaderni di Oriente Moderno, LXXXVIII, 6 (2008);
- Y. Isil Ulman, *Portraits of italian in health affairs in 19<sup>th</sup> century Istanbul: Dr. Castaldi, pharmacist A. Calleja, midwife Messani*, in *Medici, missionari, musicisti e militari italiani attivi in Persia, Impero Ottomano ed Egitto*, M. Galletti (a cura di), Quaderni di Oriente Moderno, LXXXVIII, 6 (2008).

RIVISTA DI DIRITTO E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO